



«Multa a chi indossa il Burqa»

Il caso. La Prima circoscrizione ha approvato un ordine del giorno per inserire la norma nel regolamento di Polizia locale

«Multa a chi indossa il Burqa»

«E' contrario alla legge e lesivo della dignità femminile»

BERGAMO - Il centrodestra torna alla carica contro il Burqa e il Niqab, o più precisamente chiede che, all'interno del regolamento di Polizia locale, vengano inserite norme che sanzino chi li indossa. In questo senso Lega Nord e Pdl della Prima circoscrizione cittadina, che include fra l'altro la zona del centro, ha presentato un ordine del giorno, firmato dai consiglieri Edoardo Rho e Davide Bonalumi e approvato a maggioranza.

Il testo usa toni piuttosto duri, parlando di «figuranti» e di «pseudo giustificazioni che riflettono una certa mentalità di inferiorità della donna rispetto all'uomo». L'iniziativa del centrodestra è partita da alcune segnalazioni: «Il giorno 22 aprile alle ore 16.20 in pieno centro - si legge nell'ordine del giorno -, una donna velata faceva acquisti con una donna anziana in caffettano. Il giorno 5 la scena di ripeteva in via Quarenghi con un'altra figurante. Recentemente questi episodi a Bergamo non sono né rari né inconsueti».

La Lega e il Pdl si appellano a una legge scritta ormai 35 anni fa: «La legge 152 del 1975, per ragioni di sicurezza, vuole il riconoscimento della persona, per questo motivo il gruppo consiliare disapprova l'uso del niqab e del burqa in luoghi pubblici, perché lesivo della dignità femminile».

Appoggia la proposta il capogruppo del Carroccio in consiglio comunale, Alberto Ribolla: «L'approvazione dell'ordine del giorno è un fatto molto positivo; è inaccettabile che nelle nostre città ci siano persone che si ostinano a indossare indumenti che rendono irriconoscibile il volto, oltre a ledere la dignità della donna. Che piaccia o meno a queste persone le leggi nel nostro Paese sanciscono in modo chiaro ed ineludibile questo divieto, per ragioni di sicurezza. Nostro compito è quello di farle rispettare, così come noi le rispettiamo quando ci rechiamo nei loro paesi. L'ospitalità non è in discussione a patto che ci si adegui alle nostre regole di civile convivenza: in caso contrario nessuno è obbligato a rimanere qui».